

INTERVISTA ALL'INTERVISTATORE: MARIO TIMIO, UN NEFROLOGO DI CUORE

a cura di Giovanni Gambaro

Caro Timio (Fig. 1), il tuo nome è indissolubilmente legato all'idea e alla realizzazione della Cardionefrologia, intesa come superamento della formazione accentuatamente specialistica che può far perdere la valutazione medica complessiva del paziente-persona e come logica conseguenza degli stretti rapporti rene-cuore sia in cardiologia che in nefrologia. Credo che tu, a buon diritto, possa essere considerato il fondatore di questa branca. Allora, come è nata la Cardionefrologia e quali sono stati gli *input* culturali e scientifici che ti hanno spinto a entrare nel difficile agone della specialistica medica, già piena di nomi prestigiosi e di *opinion-leader* sia della cardiologia che della nefrologia?

La tua domanda fa ripercorrere tutto il mio *iter* formativo e professionale, poiché la Cardionefrologia, che inizialmente definivo "Il Cuore nelle nefropatie e nella dialisi", è stata concepita nei primi anni della mia esperienza medica, quando frequentavo l'Istituto di Patologia Medica dell'Università di Perugia. La competenza in cardiologia, la mia prima specializzazione, è stata di grande aiuto nel carpire anzitempo quel *link* essenziale che unisce la patologia del rene a quella del cuore, due patologie molto frequenti nell'Istituto di Patologia Medica che frequentavo. La disponibilità diretta di strumentazione adeguata come l'ecocardiografia ha dato risposte circostanziate alle mie domande che, diversamente, sarebbero rimaste nel vago. Fu poi una pubblicazione di un centinaio di pagine, che era rimasta impolverata nella biblioteca dell'Istituto, a squarciarmi il contenuto di un mondo di cui intuivo solo i contorni, "La cardiopatia renale", presentata nel 1956 al Congresso della Società Italiana di Cardiologia dai miei maestri Giovanni Gigli e Giulio Muiesan. Da qui alle prime pubblicazioni scientifiche negli anni '70-'80 il passo è stato breve. Poi è venuta l'organizzazione del primo convegno di Cardionefrologia, nell'anno di grazia 1987.

Come vedi lo sviluppo della Cardionefrologia nel futuro? In termini di collaborazione o di antagonismo delle due discipline?

Reputo che la collaborazione sempre più stretta



Fig. 1 - Il Prof. Giovanni Gambaro e il Prof. Mario Timio.

conduca solo a ottenere vantaggi sostanziali per il paziente-persona con patologie del rene e del cuore. Basti pensare allo scompenso cardiaco congestizio, ove la collaborazione clinica e strumentale sta fornendo risultati positivi di grande rilievo. L'antagonismo condurrebbe solo all'isolamento e al rigetto del principio di non essere un competente nefrologo o cardiologo se non si è un completo medico.

Dato che non ti sei interessato solo di Cardionefrologia, parlati del tuo *cursus studiorum*.

Ho vissuto l'infanzia e la fanciullezza in un ambiente agreste, ove i valori e il rispetto della vita coniugati a una ferrea onestà erano al *top* del comportamento di ogni persona. Il tutto intriso a un impegno serio, direi quasi "calvinista", di fare sempre il proprio dovere, sempre in ottemperanza alla parabola dei talenti. Dopo il liceo, mi sono trasferito all'Università di Perugia, per seguire l'*iter* formativo in medicina. Successivamente, all'Università "La Sapienza" di Roma, ho conseguito la specializzazione in Cardiologia. Dopo qualche anno sono ritornato a Perugia

presso l'Istituto di Patologia Medica, avendo come maestri i Professori Gigli e Muietan. Grazie a loro ho potuto trascorrere una proficua permanenza a Londra frequentando l'Ospedale Hammersmith per la cardiologia e il Guy's Hospital per la nefrologia. Al ritorno, su indicazione del Prof. Gigli, insieme ai colleghi Umberto Buoncristiani e Attilio Losito, ho istituito a Perugia il primo centro servizio di emodialisi dell'Umbria. Dei tre, successivamente Buoncristiani è rimasto a Perugia, Losito ha fondato il centro dialisi di Marsciano e io sono andato a dirigere come primario il reparto (allora si chiamava così) di Nefrologia e Dialisi dell'Ospedale di Foligno. Il resto è ormai diventato cronaca.

Chi ti ha accompagnato nella tua movimentata attività medica e chi è stato tuo allievo?

Ho già accennato ai miei colleghi Buoncristiani e Losito, con i quali ho diviso esperienze professionali e umane di grande impatto. Quando mi sono trasferito come primario all'Ospedale di Foligno, sono venuti con me due giovani medici della Patologia Medica che, nel tempo, hanno condiviso le mie responsabilità primariali. Ora è il Dr. Sandro Venanzi che, dotato dei miei stessi interessi cardionefrologici, mi sostituisce nella direzione dirigenziale; poi c'è tutta la schiera di neo-specializzati in nefrologia che hanno frequentato il mio reparto, convenzionato con l'Università di Perugia, e che ora sono validi dirigenti in diversi servizi di nefrologia e dialisi dell'Umbria e delle regioni limitrofe.

Chi ha influito di più sulla tua maturazione umana e professionale?

Ho già detto di aver vissuto, nella prima parte della mia vita, in un ambiente agreste, in cui gli stimoli culturali erano allora scarsi. Oltre ai miei genitori, duri nell'educazione e "calvinisti" nel comportamento, coloro che hanno influito in modo determinante sulla mia maturazione umana sono stati due personaggi del mio paese che, all'epoca, avevano una grande influenza sull'educazione dei giovani: la mia maestra elementare, che mi ha seguito fino agli anni liceali, e il parroco che, mancato medico, mi ha indirizzato alla professione che lui non poté raggiungere dandomi anche da leggere libri di medicina.

Che cosa avresti voluto fare che non hai fatto?

Il giornalista. Scrivere è stata sempre una mia non celata passione. Pensa che a 18 anni, con idee molto confuse, ho partecipato a un concorso RAI proprio per giornalista. Non sono entrato. Mi sono accontentato di essere giornalista pubblicista. Ho scritto dap-

pertutto: giornali locali e nazionali, riviste "laiche" e mediche. Sono stato direttore responsabile di alcuni tabloid e anche del Bollettino dell'ordine dei medici di Perugia. Le soddisfazioni più grandi le ho tratte dal quotidiano "Il Tempo", ove sono stato responsabile della rubrica "Medicina per tutti".

Quali sono gli hobby che segui e che rendono piacevole la routine della tua vita convulsa?

Il ciclismo è stato sempre il mio sport prediletto, fin dalla fanciullezza. Da giovane ho partecipato a gare di allievi (allora erano gli esordienti) con buoni risultati, tanto è vero che, quando stavo per accedere alla Università, avevo la pretesa di correre e di studiare contemporaneamente. Fu mio padre che, in modo perentorio ma pratico, mi disse: "O fai il corridore o il medico, *tertia non datur*".

D'inverno pratico lo sci ma non sono riuscito mai a eccellere, forse perché mi manca la continuità.

Timio, oltre alla medicina e, in parte, anche al giornalismo, so che ti occupi anche di altre cose inseribili nel vasto contenitore della cultura. Ce ne vuoi parlare?

Volentieri, anche perché sono tutte attività che hanno rappresentato il sale spirituale della mia vita. Da giovane medico mi sono interessato di Sociologia della Medicina, di cui ho scritto 3-4 libri. Poi l'interesse è virato per molti anni verso la Storia della Medicina. Anche su questa ho scritto numerosi saggi che, tra l'altro, mi hanno permesso di accedere all'incarico di insegnamento specifico prima all'Università di Siena, poi alla LUISS di Roma. L'esperienza a Roma, che è durata undici anni, mi ha aperto nuovi orizzonti culturali incentrati sull'epistemologia di Karl Popper e sulla filosofia economica di Friedrich Hayek. Anche su questa tematica numerosi sono i miei scritti, quasi tutti in collaborazione con i colleghi della LUISS, tra i quali spicca il nome del Prof. Dario Antiseri. Negli ultimi dieci anni sono stato attratto dalla bioetica, forse per i numerosi agganci che ha con la medicina e, in particolare, con la dialisi. Non dirmi che sono un grafomane, ma anche di argomenti di bioetica ho punteggiato numerosi giornali e qualche libro.

A questo punto vorrei ringraziarti anche a nome di molti lettori del GIN per l'impegno che hai profuso nella rubrica "Professione Nefrologo", ove le tue interviste complete ma sempre discrete ai Nefrologi che hanno contribuito alla nascita e alla crescita della nostra disciplina offrono uno spaccato vitale e vivace che, nelle sue varie tessere, sintetizza ciò che di

più bello e interessante è avvenuto nel campo della nefrologia italiana. E, allora, una domanda: qual è il tuo commento alla serie delle interviste e la tua impressione sulla nefrologia globale che emerge dalla testimonianza degli intervistati?

Quando ti ho proposto la serie di interviste da pubblicare sul GIN non pensavo mai all'interesse che avrebbero sollevato tra i lettori, i quali hanno visto i vari protagonisti non dalla cattedra ma da vicino, con i loro pregi e i loro difetti. Insomma, personaggi al loro fianco, come amici con i quali si fa un tratto di strada insieme. Anche per me è stata un'esperienza formidabile, poiché l'intervista mi ha fatto vedere con la lente di ingrandimento le difficoltà e i successi che tutti gli intervistati hanno incontrato e superato all'insegna dell'essere "curiosi" e pronti a mettersi sempre in discussione. Il successo e la fama sono venuti dopo. L'occasione mi è propizia per ringraziare ognuno di loro.

Indirizzo dell'Intervistatore:

Prof. Giovanni Gambaro
Divisione di Nefrologia e Dialisi
Complesso Integrato Columbus - Policlinico Gemelli
Facoltà di Medicina e Chirurgia
Università Cattolica del Sacro Cuore
Via G. Moscati 31
00169 Roma
e-mail: giovanni.gambaro@rm.unicatt.it

Indirizzo dell'Intervistato:

Prof. Mario Timio
Via XX Settembre 22
06121 Perugia
e-mail: timma@libero.it